

LA FINE DELLA GUERRA.

Italia 1945: la costruzione della democrazia passa attraverso l'identificazione comune nella libertà



A Londra sotto gli ultimi bombardamenti tedeschi. In basso, resti di «cacciatori» americani

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

E, a dir vero, aveva cominciato molto male, con la cacciata di uno dei suoi più grandi maestri: Gaetano Salvemini, di cui ebbi la fortuna di essere collega nel '49, dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti, che l'avevano ospitato esule dopo la persecuzione fascista. Fra i miei primi ricordi a San Marco, dove era allora, al primo piano, la Facoltà di lettere e filosofia, una sparuta manifestazione per Salvemini subito dispersa. Così rivedo quello che Vasco Pratolini, in un suo bel romanzo, chiamò la notte dell'Apocalisse. Ricordo le violenze, i morti ammazzati, e la mattina dopo le strade qui intorno, e Piazza della Signoria, piene di mucchi di mobili mezzo bruciati, degli studi di avvocati e uomini di legge re di amare e difendere la libertà e gli innocenti.

La lezione di Stuart Mill

Non molti giorni dopo all'Università cominciarono le lezioni e il professore di filosofia morale con cui mi sarei laureato, e di cui nel '38 sarei stato il supplente, quando fu a sua volta cacciato perché ebreo, annunciò che durante l'anno avremmo letto, discusso e commentato un aureo libretto di un grande filosofo inglese dell'Ottocento, un liberale amato anche dai socialisti: *La libertà* di John Stuart Mill. A Firenze Mill era, per dir così, di casa. Pasquale Villari era stato suo amico e ne aveva lanciata proprio *La libertà*, quando era uscita (nel 1859). Era stata tradotta presto, nella favolosa «Biblioteca Universale Sonzogno» che tutti dovremmo ricordare ancora con rispetto e gratitudine per la cultura che a lungo diffuse fra il popolo a 25 centesimi il volumetto. Ma nel 1925 aveva rilanciato l'opera: Piero Gobetti, non molto prima di venire ammazzato. Era il quinto «Quaderno» di «Rivoluzione liberale» e recava una appassionata prefazione di Luigi Einaudi: quattro paginette, ma tutte ancora vive. «In tempi di mortificazione dello spirito, quando, per fiaccare le voci dei ribelli, si assevera dai dominatori la unanimità del consenso interno, (...) giova rileggere i grandi libri della libertà». Einaudi apriva con l'*Apopittica* di Milton (1644) e rileggeva il testo famoso sulla grandezza dei popoli che sanno affrontare la libera lotta per la verità anche quando la città è

Cronaca di un sogno

EUGENIO GARIN

assediate dai nemici esterni. Scriveva Einaudi: «Sillabo, conformismo, concordia, leggi repressive degli abusi della stampa sono sinonimi e indice di decadenza civile. Lotta di parte, critica, non conformismo, libertà di stampa, preannunciano le epoche di ascesa dei popoli e degli Stati». E compendia il testo di Mill: «La verità può diventare norma di azione solo quando ad ognuno sia lasciata amplissima libertà di contraddirla e di confutarla. È doveroso non costringere un'opinione al silenzio, perché questa opinione potrebbe essere vera. Le opinioni erronee contengono sovente un germe di verità».

dunque dinanzi agli italiani nel giusto momento dell'ansiosa ricerca del fondamento e dei limiti della libertà». Un anno dopo, circa, il 20 settembre 1925, Francesco Ruffini così concludeva la prefazione di un libro a mio parere molto importante e che, comunque, allora fece una grande impressione: *Diritti di libertà*. Si domandava Ruffini: «Il popolo italiano continuerà a godere di quelle libertà costituzionali, che lo Statuto gli garantiva da più che tre quarti di secolo (...) in altri termini, seguirà esso a far parte di quella vasta comunità delle genti civili, che tali libertà posseggono e gelosamente custodiscono, o entrerà in quell'infinima minoranza di popoli che ne sono tuttora privi?».

La libertà non è solo una parola Un convegno al Vieusseux

Libertà. Una parola che ha segnato la storia dell'uomo, che non è affatto storia della libertà - come ha avvertito nell'intervento che pubblicammo qui accanto Eugenio Garin, aprendo il convegno fiorentino sull'uso che di questa parola se ne fa nell'Italia di oggi - ma è storia di una battaglia senza fine per la libertà. Nelle quattro sessioni del convegno promosso dal Gabinetto Vieusseux, che si concluderà oggi a Firenze, la parola e il concetto di libertà è affrontato da diverse angolazioni: quella della memoria e della storia, quella filosofica, quella filologica e giuridica, della libertà nell'arte, nella letteratura, nel cinema. Filo come un concetto essenziale: la libertà può essere una affermazione formale, un guscio vuoto, se non è riempito o collegato alla giustizia, alla solidarietà, al lavoro. Ieri, dopo Garin, sono intervenuti Remo Bodei, Angelo Panabianco, Tullio De Mauro, Paolo Sylos Labini ed ancora Raffaele La Capria, Deia Mariani, Ermanno Olmi, Sandro Veronesi, che hanno parlato nelle due sessioni della prima giornata. Oggi il tema sarà affrontato da Giorgio Napolitano, Paolo Barile, Ettore Albertoni, Paul Ginsburg, Sergio Giovone e Marco Turchi.

ca. Diritti di libertà uscivano nelle collane di Gobetti che avevano ospitato i libri di Salvemini, di Sturzo, di Amendola: ma Gobetti il 16 febbraio del '26 moriva a Parigi, il 7 aprile Amendola moriva a Cannes, in seguito alle aggressioni fasciste per avere difeso la libertà: così come Salvemini era stato costretto a fuggire dall'Italia. In compenso l'alta cultura continuava a battersi. Se a lezione di filosofia morale si leggeva e si meditava su Mill, il professore a Firenze di filosofia teoretica Francesco De Sarlo, che ricordo con grande affetto, il 31 gennaio del '26 teneva qui a Firenze, alla Biblioteca Filosofica, allora in Piazza del Duomo n. 8, una appassionata conferenza. In una sala gremita, su *L'alta cultura e la libertà*, conferenza che non molto dopo ripeté al sesto congresso nazionale di filosofia a Mi-

lano. Le autorità politiche chiusero il congresso subito; contro De Sarlo fu aperto un procedimento e le sue lezioni tacquero per un anno. Tutto questo perché aveva sostenuto con forza che cultura è libertà, supremazia della ragione, della critica razionale della verità, della scienza e della moralità, rispetto dell'autonomia della vita morale. Libertà - diceva - è ragione che non riconosce altro tribunale che quello della ragione; e la cultura è libertà. De Sarlo era religioso, ma con forza disse allora: «È tanto assurda un'alta cultura asservita ad un certo credo politico, religioso, sociale, come lo sarebbe quella che fosse asservita alla difesa degli interessi di una casta, di un ceto, di una classe».

Da Kant a Labriola

Non a caso i due autori che citava di più erano Kant e Antonio Labriola, e di Antonio Labriola è famoso discorso su *L'Università e la libertà della scienza*, a sostegno del quale invocò Benedetto Croce di cui pure era avversario in filosofia.

Eppure non era un caso se De Sarlo citava quasi esclusivamente Kant e Antonio Labriola: da un lato la libertà come razionalità e moralità, dall'altro la giustizia, quella giustizia che Labriola aveva difeso per tutta la vita. Se la libertà - come diceva Gramsci - non è che l'involucro, il guscio da riempire, ebbene la giustizia - e Labriola pensava alla giustizia sociale - è il contenuto di quel guscio. Giustizia e libertà sembrano configurarsi come la parola d'ordine della cultura italiana: Limentani, che nel '26 commentava *La libertà* di Mill, il 6 dicembre 1925 aveva fatto alla Biblioteca filosofica di Firenze una conferenza sulla giustizia. E nel '26 la Biblioteca filosofica, la vecchia e gloriosa Biblioteca filosofica di Amendola, fu chiusa per un anno, e poi, sempre, sorvegliata speciale, fino alla sua pratica soppressione come ente autonomo. Ma per noi, per alcuni di noi, la norma della vita associata, della città futura, non poteva essere che il binomio libertà e giustizia, anche se sapevamo, più o meno chiaramente, che quel nesso era un nodo da sciogliere, un problema da risolvere, un programma, perché quella libertà, che nell'Italia del '25 il fascismo strangolava, potesse davvero trionfare.

DALLA PRIMA PAGINA

La Storia

La sostanza della storia va sempre ricordata e rimeditata; essa non può essere dissolta per il semplice passare del tempo e indebolimento delle passioni. La speranza che si aprì, nel 1945, è profondamente legata alla fine di una concezione del mondo che voleva diventare il principio di una religione totalitaria e mondiale. Il Novecento si potrà leggere, forse, come uno scontro straordinariamente complicato fra concezioni del mondo. È il secolo dominato, più che ogni altro, da una vera e propria lotta fra filosofie. Il 1945, simbolicamente, sta a indicare la morte storica di una filosofia della violenza e dell'esclusione, di una forza che con violenza programmatica negava il principio della libertà. La storia era stata dominata da vere e proprie «teologie» che facevano della volontà di potenza la risposta a un mondo deperato di valori, dove irrompeva un vitalismo fatto da un richiamo al sangue e alla terra. Il principio di Auschwitz ha rappresentato, di tutto questo, la più tragica realizzazione. Non c'è revisionismo storico che tenga; possono venire gli storici alla Noie a dirci che il nazismo fu una semplice reazione alla rivoluzione del 1917, ma alla fine il nazismo resta nella sua drammatica autonomia e sinteticità come la più terribile comparsa nella storia del demone della volontà di potenza, dell'astratto principio di una forza totale e organica che annulla tutto. Il 1945 è la vittoria di un principio umano su tutto questo. È in un certo senso una vittoria che ha reso possibile la continuazione umana della storia.



ziale. La struttura del mondo è alla ricerca di un nuovo equilibrio. Da qui, l'immensa impressione di fluidità, l'esplosione di conflitti particolari, la difficoltà di ogni previsione, la ricerca di protezioni entro identità chiuse e incapaci di riconoscere gli altri. Da qui, le difficoltà dei linguaggi, della capacità rappresentativa delle cose, le volontà distruttive della politica ovvero della più alta facoltà umana in grado di comprendere e modificare la vita dell'uomo. Come si risponde a questa crisi di intenzioni e di idee? Forse proprio riprendendo il filo più profondo di quella storia che si è aperta nel 1945, se questo filo fu dato dal senso di uno stato nascente, di una possibilità di restare i fini umani alla storia che li aveva perduti. Di una aurorale fiducia nel fatto che la storia cambiava scenario e veniva restituita alla possibilità di un pacifico sviluppo della colla umana. Sappiamo fin troppo bene che la storia è fatta di forze e di equilibri, di economie e di interessi, di conflitti e di affermazioni esclusive ed escludenti, ma la lezione che viene da «quella» pace che salvò l'Europa dalla catastrofe è proprio questa: alla fine il mondo della storia è retto da una volontà di vita che ne impedisce l'autodistruzione. L'auspicio è che sia essa oggi a prevalere.

[Blegio De Giovanni]

Grass e Oe: «Ora riabilitiamo i disertori»

I veri eroi della guerra furono loro, i disertori: quelli che ebbero il coraggio di rifiutare la partecipazione al crimine; che ebbero la grandezza di mostrare la propria paura, che non seguirono ciecamente ogni ordine; quelli che fecero della disobbedienza la propria virtù. La proposta di una iniziativa che riabiliti i disertori non è nuova, in Germania. Ma stavolta viene da una fonte prestigiosa. E con un appoggio altrettanto significativo. A formularla è stato lo scrittore Günter Grass, al quale si è associato il premio Nobel per la letteratura Kazuo Oe. La doppia iniziativa è stata resa pubblica con uno scambio di lettere tra il quotidiano tedesco «Frankfurter Rundschau» e il giapponese «Asahi Shimbun», ambedue molto

Impegnati in questi giorni nella rievocazione delle vicende che cinquant'anni fa segnarono la fine della seconda guerra mondiale in Europa e l'inizio della fase finale del conflitto in Asia. Nella sua lettera a Oe, Grass ricorda che per oltre 20 mila soldati della Wehrmacht condannati a morte per diserzione pesa ancora l'ingiusto giudizio di allora. Essi, sostiene lo scrittore, furono invece i veri eroi della guerra, ancora oggi dovrebbero servire d'esempio e sarebbe giusto - finalmente, dopo 50 anni, rendere loro giustizia -. Nella sua risposta lo scrittore giapponese si chiede come si possa trasmettere alle nuove generazioni l'insegnamento di chi ebbe allora il coraggio di opporsi e per questo pagò con la vita. La nuova uscita pubblica di Günter Grass, dopo il successo che una decina di giorni fa aveva ottenuto con una lettura pubblica di due capitoli del suo nuovo romanzo che uscirà in autunno, è stata accompagnata dalla notizia che lo scrittore, forse, dovrà operarsi per curare le conseguenze di una brutta infezione virale alle vie respiratorie.

Città del Mare

HOTEL CLUB

IN SICILIA

25 ANNI

DI PROFESSIONALITÀ, SERIETÀ

OSPITALITÀ E TURISMO

Tanti ci hanno scelto! Pochi ci hanno dimenticato! Tanti sono ritornati! Il Club Vacanze direttamente sul mare è dotato di ottime strutture ricettive e sportive:

- 800 camere con terrazze orientate al mare, immerse in un parco rigoglioso di 27 ettari con una tipica vegetazione mediterranea;
- 5 ristoranti con cucina internazionale e siciliana;
- 6 campi da tennis gratuiti e 5 a pagamento;
- 2 piscine di cui una olimpionica, più una baby pool;
- minigolf, maneggio, calcetto, centrosub, volley basket, bocce;
- i famosi "Toboggan", gli acquascivoli collegati da tre piscine che arrivano direttamente al mare. Spiaggia privata con ristorante tipico;
- Baby e Young club;
- animazione sportiva, piano bar, musica dal vivo, spettacoli serali, discoteca, happening notturni.

Il Centro Congressi: incentive, convegni, meeting internazionali, con sale da 20 a 450 posti.

La Toboggan Club Viaggi: la nostra agenzia di viaggi vi organizza splendidi tours della Sicilia e escursioni in partenza dal nostro albergo.

- Programmi di soggiorno con voli aerei in partenza dalle principali città italiane a prezzi scontati.
- Settimane e offerte speciali per tennisti, cicloturisti, giovani, fiori d'arancio, famiglie e bambini e per agenti di viaggio.

SCOPRI LA SICILIA CON GLI OCCHI DI CITTÀ DEL MARE

Per informazioni tel. 091/8687555.
Ss. 113 km 301.100 - Terrasini (Palermo)

ASSESSORATO DEL TURISMO DELLA COMUNICAZIONE E DEI TRASPORTI DELLA REGIONE SICILIANA